



Publicata da **Sysform Editore** 00131 Roma Via Monte Manno 23 - Direttore Responsabile Manuela Rosci

Edizione cartacea della rivista telematica www.lascuolapossibile.it

Iscrizione al Tribunale di Roma 63/2010 del 24/02/2010

Iscrizione al R.O.C. n.19433

Codice ISSN 2281-3233

N.40 febbraio 2014

Web Content Manager **Maurizio Scarabotti**

Editoriale



Win-Win: Io vinco, Tu vinci!

La formazione continua come crescita personale

di Rosci Manuela – Editoriali

Questi giorni si è concluso il Master "*Didattica e psicopedagogia per i disturbi specifici di apprendimento - DSA*", organizzato dalla prof.ssa Lucia Chiappetta Cajola dell'Università Roma Tre di Roma, e gli allievi - docenti curricolari e di sostegno di ogni ordine e grado- hanno sostenuto l'esame finale per acquisire il titolo, spendibile all'interno della scuola anche come referente delle problematiche circa i DSA. Ho avuto il piacere di essere in commissione di esame, avendo partecipato in qualità di docente di alcuni laboratori nel Master.

Il piacere dell'esperienza, sia in itinere che, soprattutto, in questa fase conclusiva, è stata **l'alta percentuale di soddisfazione mostrata dai corsisti nei confronti del percorso affrontato**, piuttosto impegnativo visto le 1500 ore frequentate, in presenza e online, l'impegno del tirocinio, la stesura della tesi e l'esame finale. Il feedback più che positivo registrato ha messo in luce ancora una volta l'entusiasmo dei docenti che si sperimentano, che superano le difficoltà non solo logistiche (non tutti di Roma) ma anche quelle barriere personali che ostacolano spesso il cambiamento, la messa in

gioco differente, la capacità di continuare ad apprendere -*life long learning*- ad ogni età.

La passione trapela nelle azioni, nei materiali mostrati a testimonianza del successo riscontrato con gli alunni; la messa in gioco nel pensare e costruire ambienti di apprendimento più idonei a sostenere i ragazzi, la loro motivazione ad apprendere; la capacità di costruire percorsi di senso, che ruotano attorno ad un "compito reale", espressione ancora molto lontana da tanti colleghi; la disponibilità a sostenere i propri dubbi, le proprie incertezze sul percorso da seguire, la scelta di allontanarsi per poi tornare più convinta di prima all'insegnamento, con la voglia di andare fino in fondo nella ricerca di uno stile di insegnamento che sia realmente centrato sull'allievo, sulla persona. Non chiacchiere ma fatti, azioni educative, scelte pedagogiche di senso.

Quale neo registrato in tutta questa selezionata abbondanza di professionalità e passione, di umiltà e determinazione, di incertezza e riluttanza che, con il procedere del Master, si è trasformata in sicurezza e

voglia di fare, di applicare quanto appreso?
Tutte/i hanno dichiarato **quel senso di solitudine, di incomprensione, di contrasto aperto o celato, che accompagna la vita scolastica del docente che sa, che vuole fare/sperimentare "diversamente"**, che osa rompere gli schemi, che utilizza la formazione continua che generalmente frequenta, che si mette in gioco come ricercatore in un laboratorio -la classe- che nutre ogni giorno la ricerca psicopedagogica. Perché sappiamo bene che la vita scolastica non è mai statica, un sistema in continua evoluzione che richiede all'adulto non competenze magiche ma disponibilità all'ascolto e al confronto (*meglio con qualcuno che ne sa più di te!*), una preparazione professionale che non è mai conclusa ma in continuo divenire, un equilibrio personale che continuamente miscela fragilità e certezze.

I partecipanti, dalla scuola dell'infanzia alla scuola superiore, hanno lamentato, sottolineando la difficoltà di incontrare l'altro, soprattutto la rigidità dell'altro, la ritrosia del collega al cambiamento, a provare "a fare" e "a pensare" in maniera differente la scuola, la didattica, il rapporto con l'alunno. I più fortunati hanno trovato conforto nel/nei collega/ghi di team o nel consiglio di classe ma il terreno del confronto scolastico, lo spazio di contaminazione come lo definisco, è ridotto, malato nel cercare di contrastare proprio chi forse può apportare novità o anche solo il proprio percorso professionale.

Lo stato più diffuso che si può trovare nella scuola, ma è caratteristico dei sistemi umani, **è il fare fronte contro l'altro, soprattutto se sa fare meglio di te!** La scuola è un contesto in cui vive la convinzione che tutti debbano fare le stesse cose (i bambini), che tutti debbano stare allo stesso livello (i docenti). Come se la diversità, decantata come condizione riconosciuta e coltivata, spesso a parole, spaventi sempre perché ricondotta prevalentemente al costrutto diversità-diseguaglianza, all'interno di una visione gerarchica del valore della persona (quanto più sai tanto più vali).

Il docente, e se precario da tempo rischia certamente di cadere con più facilità in uno stato di burnout, come illustra l'amico Nicola Comberiati nel suo articolo su questo numero, si muove costantemente in un terreno dinamico in cui l'incontro con l'altro, sia alunno che collega o genitore, può de-

terminare uno stato di disagio profondo, che interferisce con la percezione di se stesso, con quella che viene definita "*l'autoefficacia percepita*", sentirsi cioè capaci (oppure no!) di affrontare il lavoro scolastico, con tutte le insidie che a volte lo accompagnano.

Mi trovo in questi giorni a seguire da vicino lo sviluppo sconcertante di una deriva **delle difficoltà che può incontrare un docente che si sente "smascherato" nella sua poca competenza didattica e psicopedagogica**, e però deve fare i conti con un collega che porta in dono un iter professionale di tutto rispetto, non tanto perché documentato da pagine e pagine di curriculum, ma soprattutto perché riesce a mettere in atto nel lavoro quotidiano l'esperienza e la formazione acquisita nel tempo. Il confronto, che viene vissuto "non alla pari", può suscitare risentimenti e invidie che, se non riconosciute dal soggetto come sue possibili reazioni personali, che generano malessere, possono favorire lo sviluppo di un pensiero deviante, disfunzionale ma lucido, con cui iniziare a tessere manovre per tentare di squalificare il collega percepito bravo (il pericolo) e per questo trasformato in nemico da distruggere (un pericolo si può evitare o attaccare; l'attacco può essere finalizzato alla distruzione/eliminazione del pericolo (atteggiamento aggressivo) oppure a trovare strategie che trasformino il pericolo in qualcosa a cui sappiamo dare risposta (atteggiamento assertivo)).

Il rischio è che atteggiamenti contro l'altro incontrano spesso il favore di altri colleghi che sentono lo stesso disagio, perché **la logica del confronto spesso è sostenuta da un pensiero dicotomico (bianco o nero) per cui se l'altro è bravo io posso essere solo non bravo**. Alcune persone non arrivano mai a superare il pensiero "vinci tu o vinco io" a vantaggio di un atteggiamento mentale propenso a "vinco io e vinci anche tu" (win-win), che contiene in sé il superamento di una visione ridotta delle possibilità *-non c'è abbastanza per tutti e due!-*; un concetto che è alla base della costruzione della condivisione *-ognuno mette quello che può-* e della formazione del gruppo *-ogni diversità è una risorsa-* e della didattica personalizzata *-ogni alunno va preso dove sta*.

L'incognita più grande nella risoluzione di

questi atteggiamenti che vanno "contro l'altro", tuttavia, è lo spazio che viene lasciato alla persona a disagio, che non si rende conto del suo atteggiamento disfunzionale e cerca di far cadere nella sua trappola anche persone esterne al confronto professionale. I genitori sono le prede migliori, i soggetti più esposti alle alleanze con il docente in difficoltà, che cerca in tutti i modi di celare la sua incapacità professionale, mettendo l'altro in cattiva luce, arrivando a insinuare comportamenti aberranti del/dei colleghi (il pericolo si estende e i nemici diventano tutti quelli che sente alleati nello smascherare la sua incapacità).

Insinuare il dubbio nel genitore, riportare in maniera palesemente contraffatta i successi che l'altro ottiene, manipolare l'informazione a suo vantaggio, far cadere l'altro dal piedistallo in cui inconsciamente lo ha posto proprio dentro di sé (altrimenti l'altro non sarebbe vissuto come un pericolo!), diventa la finalità del docente incapace di gestire il confronto, incapace di sostenere uno status professionale diverso dal collega, preda di un pensiero che lo porta ad affannarsi nella lotta, a dare voce nei corridoi ad affermazioni tendenzialmente squalificanti.

Peccato, però, che in questo modo, e con il contributo di chi lo affianca e lo sostiene, il docente in difficoltà si mette nei guai da solo perché le scivolote sulle bucce di banana capitano a tutti, soprattutto a chi non ha più lucidità nel condurre un gioco che poi scappa di mano e va a finire in mani sbagliate -un collega o un genitore ancora più fragile- e il risultato finale non è poi così scontato. Rischia di aver fatto tanto lavoro contro ... per ottenere forse meno che nulla, o meglio solo maggiore rabbia e risenti-

mento. Conviene a queste persone rovinarsi la vita così? Un suggerimento per un finale diverso potrebbe essere quanto scrive nel suo articolo Antonia Melchiorre, come riscrivere il passato affinché presente e futuro siano migliori.


Per concludere: mi sento fortunata a lavorare con persone in gamba -come quelle che scrivono su questa rivista, ad esempio- e ho cercato sempre di avvicinarmi a quelle più brave di me, che mi hanno insegnato tanto. Altra soluzione che ho adottato e che suggerisco, fate gruppo con le persone che presentano una buona salute mentale, **quelle da evitare sono soprattutto ... le invidiose, coloro che non sanno fare e che vogliono che neppure tu sappia fare, almeno agli occhi degli altri!**

Ma i docenti del Master hanno confermato che ci sono tante persone che *sanno fare scuola*. Cercatele, sicuramente anche intorno a voi ci sono e con loro potrete cambiare il destino di una scuola che spesso ... è in mani sbagliate. Va detto, infatti, che lavorare in una scuola con una dirigenza capace di gestire le risorse umane (i docenti), in grado di fronteggiare le richieste dei genitori senza spaventarsi, di promuovere le azioni pedagogiche dei docenti capaci non a parole ma nei fatti, renderebbe la scuola pubblica un'istituzione a cui dare massimo rispetto, un luogo dove la crescita e lo sviluppo della persona è in continuo divenire, un acceleratore di potenzialità sia per gli alunni che per gli stessi docenti.

Tranquilli, queste realtà esistono.

Manuela Rosci

In questo numero di febbraio 2014

Area Tematica	Titolo	Autore
 Editoriali	Win-Win: Io vinco, Tu vinci!	Rosci Manuela
Attività Laboratoriali	L'alfabeto dei sentimenti	Ansuini Cristina
 Dedicato a te	Il mio incontro con Georg Maag, l'inventore di storie	Melchiorre Simonetta
	Mi arrivi come da un sogno	Ansuini Cristina
 Inclusione	Insegnante con "deficit creativo"	Pellegrino Marco
	Lettera di un ragazzo disgrafico a Dio	Crasso Antonella
	Trasformare il passato per un presente migliore....	Melchiorre Antonia
 L'intervista	Spaghetti Story	Riccardi Barbara
 Long Life Learning	Dei limiti e dei confini...	Presutti Serenella
 Orizzonte scuola	I have a dream	Melchiorre Simonetta
	IL Carnevale: è festa per tutti!	Agolino Simona Loretta
	Perché l'adolescente va in crisi	Minnucci Marco
	Un viaggio precario chiamato "supplenza"	Comberinati Nicola



Spaghetti Story Un film quasi no-budget

di Riccardi Barbara - L'intervista

Ciro De Caro nato a Roma nel 1975 lavora come regista da oltre 10 anni, soprattutto in pubblicità. Ha diretto molti spot nazionali ed internazionali, ed alcuni cortometraggi vincitori di diversi premi. "Spaghetti Story" è il suo primo lungometraggio.

E' la storia di quattro giovani adulti dei nostri giorni, affamati da un'avvizzita speranza di poter cambiare vita: Valerio e Scheggia sperano nel colpo grosso, ma vivono di espedienti e "la borsetta di mamma"; Giovanna e Serena si credono adulte, ma non hanno mai davvero osato vivere. Sarà l'incontro con Mei Mei, giovane prostituta cinese, a far emergere luci ed ombre: la conquista della libertà è, prima di tutto, un lavoro interiore.



Qual è il segreto del successo di 9 settimane nelle sale cinematografiche, italiane ed estere?

Secondo me la gente ha apprezzato la semplicità, la schiettezza, la verità. Si ride ma non si va mai sopra le righe, ci si commuove anche, è tutto molto vero e questo alla gente piace. Spaghetti Story è un film non pretenzioso e questa sua genuinità ha fatto scattare un passaparola spontaneo che ci ha consentito di restare ancora in sala dopo 9 settimane. Abbiamo toccato quasi

tutte le città più importanti d'Italia e moltissime in provincia. Ovviamente spicca su tutte Roma, con i suoi 23 giorni di Sold Out consecutivi e 8 settimane solo al cinema Aquila (ma siamo usciti anche al Tiziano, al Ciak e allo Starplex). E poi ci sono i bellissimi risultati di Milano (4 settimane), Rimini dove ha fatto registrare nei weekend sempre il tutto esaurito, Napoli 2 Settimane, Trieste 5 settimane, Catania anche sold out e tante altre.

All'estero siamo stati nei concorsi dei festival più prestigiosi, Reykjavik, Cracovia, Dhaka, Hong Kong, ma uno su tutti spicca, il Festival di Mosca che è il Festival più antico del mondo ed è tra i primi 4 festival più importanti del mondo.

Com'è nata l'idea della trama di un argomento non proprio nuovo, cos'è che la differenzia?

L'idea è nata dalla voglia di raccontare la mia generazione in maniera sincera. Ero stufo di vedere le solite commedie giovanili con i miei coetanei rappresentati in maniera superficiale e macchiettistica e spesso in maniera poco credibile. Così abbiamo deciso di scrivere una storia dove ci sentivamo rappresentati.

Chi c'è dietro Spaghetti Story?

Un gruppo di amici, tutti professionisti del cinema e della pubblicità che hanno deciso di prendersi l'opportunità che nessuno gli avrebbe mai dato, quella di fare un film da



"protagonisti".

Un suggerimento/consiglio ai ragazzi che vogliono avventurarsi nel mondo del cinema con successo?

Mi verrebbe una battuta: - evitate di scrivere storie che cominciano con una sveglia che suona o una persona che si sveglia che si sveglia e poi lava la faccia allo specchio... e magari alla fine si scopre che è tutto un sogno. Scrivete cose che conoscete, prendete spunto dai personaggi che conoscete, non cercate di scimmiettare nessuno, siate voi stessi e non fate parlare i personaggi come nei film americani doppiati in italiano. Siate italiani e raccontate qualcosa di per-

sonale.

Chi è Ciro De Caro e a chi nella storia dei registi si ispira?

Non so davvero a chi mi ispirò, posso dire che ci sono degli esempi di registi che mi hanno segnato, come Truffaut, Godar, Spielberg, Cassavetes, Altman, Wong Kar Way, Moretti, Luchetti, Garrone, Tarantino etc...

Il prossimo futuro dei giovani come lo vedi, del tipo Spaghetti Story?

Onestamente non so rispondere, il problema è che non riesco a vedere un futuro, sono un po' pessimista in questo momento :)

Un esempio per i nostri ragazzi che "volere è potere", basta credere nelle proprie capacità e voglia di raggiungere i propri...desideri!!

Barbara Riccardi,
counselor, docente IC Via Frignani,
Spinaceto- Roma



Insegnante con "deficit creativo" Il bisogno di insegnare con creatività e alla creatività

di Pellegrino Marco - Inclusione Scolastica

*"Si è sempre constatato
che una mente creativa sopravvive
a qualunque genere e tipo
di cattiva educazione"
(Anna Freud)*



Perché ci sono cali di creatività? Come si manifestano?

A quanti sarà capitato di attraversare un momento di sconforto dovuto ad un sovraccarico di lavoro, ad una richiesta a cui non si riesce a rispondere o ad una percezione di incapacità nell'affrontare un'esperienza professionale e di rendersi conto che a pagare il prezzo più alto, almeno all'inizio, non è il corpo ma la mente: si perde il buonumore, lo spirito, la vivacità, l'estro e ci si irrigidisce. Calano le idee o comunque quelle che si hanno si disperdono; non si mettono più in atto determinate connessioni e ci si rifugia nell'ovvio, nel logico e nel ripetitivo. Si prova sempre meno il desiderio di leggere, creare, scoprire, approfondire, raccogliere tutti quegli input e quei dati che in un

altro momento avrebbero rappresentato una risorsa e un valore aggiunto e che invece vengono avvertiti come elementi di disturbo e fonte di caos.

In questi casi si può parlare di vero e proprio "deficit creativo", ossia di **abbassamento dei livelli di creatività a favore di un aumento di barriere che si frappongono tra noi e l'esterno** e che soffocano lo slancio vitale, e allo stesso tempo sbarrano l'ingresso a nuovi impulsi e stimoli.

Questo è il rischio che corrono anche gli insegnanti, che vivono e operano a stretto contatto con bambini e ragazzi, che invece si contraddistinguono per genio, curiosità e vivacità intellettuale. Affinché queste attitudini possano trovare però il canale di sfogo e consentire al discente di apprendere in modo alternativo, divergente e speciale, l'insegnante ha bisogno di sintonizzarsi sulla stessa frequenza degli alunni e generare una spirale virtuosa di circolazione di idee. È per questo che il fattore creativo visto dal fronte degli insegnanti non rappresenta un capovolgimento di visione, ma un leggero spostamento, in quanto docente e apprendente sono punti di una medesima linea, o almeno così dovrebbe essere.

Perché è importante la creatività per un insegnante?

Per l'insegnante, partendo dalla sfera più personale e giungendo a quella più strettamente professionale, la creatività rappresenta la possibilità di:

- * **Esprimere** aspetti della propria personalità e del proprio carattere;
- * Esprimere a pieno la propria professionalità;
- * **Rendere** il processo di insegnamento-apprendimento più fluido e agevole;

- * **Affrontare** le criticità cogliendone i lati positivi e i punti di forza;
- * **Gestire** la lezione in modo dinamico e multi-direzionale;
- * **Compensare** le carenze di materiali e di contenuti;
- * **Organizzare** al meglio le risorse esistenti, umane e non.

Per questi e per tanti altri motivi è importante che il livello di creatività non raggiunga mai un limite minimo dal quale sarebbe arduo risalire, a maggior ragione se si tiene conto della nuova realtà scolastica che si va profilando, ossia quella fatta di classi in cui le diverse esigenze educativo-didattiche dovranno trovare espressione su un terreno di condivisione e di partecipazione e in cui la creatività sarà la vera carta vincente dell'insegnante e, di riflesso, del singolo alunno e del gruppo.

Come affrontare il deficit e accrescere il livello di creatività in aula?

Il docente che si trova sul livello-soglia dovrebbe accogliere pochi suggerimenti, ma fondamentali, per fronteggiare al meglio la situazione di indebolimento creativo, che constano di scelte mirate:

+ **Bisogna mantenere vivi la curiosità e l'interesse** per il mondo esterno, cogliendo dalle esperienze personali idee, contenuti e buone pratiche da adattare e adottare all'interno della realtà scolastica in cui si opera;

+ **Bisogna porsi in ascolto degli alunni**, soprattutto nei momenti scolastici meno strutturati, in cui i discenti sprigionano energie che si manifestano con comportamenti ed interventi a cui è necessario conferire significato e assegnare il dovuto spazio all'interno del processo educativo;

+ **Bisogna impostare lezioni** che prevedano spazi e fasi di espressione e riflessione, preferibilmente ad inizio e fine attività, in cui l'alunno possa liberare idee e saperi già posseduti e raccogliere i frutti dei nuovi apprendimenti; è importante che un insegnante in queste fasi riesca ad attribuire senso a tutti gli interventi, anche a quelli che appaiono scollegati e "impertinenti", perché in realtà è proprio grazie a quelli, spesso, che si costruisce il sapere creativo;

+ **Bisogna creare intorno al gruppo un ambiente vivo**, dinamico, polifunzionale, perché gli elementi ambientali e contestuali contano tanto quanto i contenuti, sono linguaggi alternativi, oltre che mero arredo, e segni visibili di un apprendimento stimolato, stimolante e di qualità;

+ **Bisogna costruire percorsi didattici sempre nuovi**, anche se gli obiettivi disciplinari rimangono pressappoco gli stessi negli anni, e resistere alla tentazione di rifugiarsi in scelte adottate in esperienze passate, seppure valide ed efficaci a loro tempo: gli alunni cambiano, così come le esigenze, e hanno bisogno di essere considerati hic et nunc;

+ All'occorrenza **bisogna creare testi e materiali ex novo**, assegnare nomi e titoli alle lezioni, far veicolare i contenuti da "personaggi" inventati, fantastici o comunque afferenti al campo di interessi dei discenti, soprattutto se bambini; impostare lezioni con personalizzazioni e adattamenti, e non adagiarsi solo su libri e testi scolastici come fossero "Vangelo", seppure rappresentino un necessario ed efficace strumento di lavoro: è importante che gli alunni percepiscano l'interesse e l'attenzione dell'insegnante nei loro confronti, si sentano parte in causa, destinatari e allo stesso tempo attori di un processo di apprendimento originale, speciale e unico.

Un esempio di scelta educativo-didattica creativa

In una classe prima, di qualche anno fa, molto eterogenea per stili di apprendimento, condizioni socio-culturali degli alunni e difficoltà specifiche, in cui erano inseriti un bambino con un problema di ipoacusia, una bambina con mutismo selettivo e alcuni bambini stranieri aventi scarsa padronanza della lingua italiana, fu impostata una lezione sui "sensi": l'obiettivo didattico, nello specifico, era quello di far conoscere i cinque sensi e gli organi ad essi collegati, ma il testo che fu creato ad hoc, condito da rime e giochi di parole, permise a noi insegnanti di raggiungere obiettivi educativi che andarono oltre il semplice contenuto disciplinare: si volle far riflettere i bambini sull'importanza dei linguaggi alternativi nella comunicazione (*obiettivo generale*), sulla diversa capacità di percepire la realtà tra

bambino ed adulto e sui valori dell'unione e della solidarietà (*finalità educative*). Nonostante la copiosa letteratura sull'argomento e gli innumerevoli testi esistenti, mi cimentai nella scrittura di una filastrocca utile a soddisfare le finalità e gli obiettivi programmati e adeguata al gruppo a cui era

rivolto.
Il prodotto finito aveva come titolo "*Abbiamo perso i sensi*" (vedi testo allegato).

Marco Pellegrino,
docente di sostegno IC Viale Adriatico - Roma



I have a dream La scuola che vorrei

di Melchiorre Simonetta - *Orizzonte scuola*



La società cambia, gli scenari lavorativi cambiano, gli stimoli, le sollecitazioni, le richieste, le modalità di comunicazione cambiano, i bambini cambiano, così come sono cambiate le loro capacità e le loro competenze al loro ingresso nel mondo della scuola....ma, **di fronte a tutto questo fermento, la scuola è cambiata?**

E' una domanda che ciascun insegnante dovrebbe porsi: **come posso rispondere al cambiamento?** Sto crescendo nella mia modalità di porsi di fronte al flusso della vita e dei mutamenti che caratterizzano la nostra società sempre più complessa e in continua trasformazione? **Come mi pongo di fronte alla pluralità di linguaggi e di lingue**, rispetto alle nuove tecnologie, ai bambini stranieri, a bambini che, molto più di ieri, si spostano da una città all'altra, da un paese all'altro, a bambini a cui viene riconosciuto, finalmente, il diritto di apprendere con modalità che gli sono più congeniali, a cui viene riconosciuta una modalità speciale di essere nella scuola e di acco-

starsi alle informazioni che il "nuovo" mondo richiede?

In questo scenario così fluido e complesso, **la formazione, l'aggiornamento e lo sviluppo professionale** dell'insegnante non rappresentano più solo un diritto ma **dovrebbero diventare una tensione continua, una "manutenzione" continua**. Se uno degli obiettivi dell'insegnamento è quello di prendersi cura delle fragilità dei propri alunni, andando a prendere i ragazzi là dove si trovano per sostenere e creare situazioni in grado di rispondere a questo bisogno speciale e personale di apprendere, mi chiedo perché l'insegnante non dovrebbe fare altrettanto con le proprie fragilità, i propri bisogni e le proprie specificità?

Sogno una scuola così. **Sogno una scuola dove l'insegnante non si chiuda nella paura** di fronte alle cose che cambiano ma sia egli stesso promotore di cambiamento, facilitatore di scambio culturale e di competenze, una scuola in cui si parta dalle peculiarità e dalle risorse di cui ciascuno è portatore per far circolare le buone pratiche e le competenze; **una scuola in cui si ragioni sulle criticità in modo corale** per sollecitare riflessioni e strategie di problem solving, in cui la difficoltà di una singola classe, di un singolo insegnante sia presa in carico da tutta la collettività scolastica **in funzione della risoluzione creativa**.

Non possiamo più aspettarci che l'aggiornamento e lo sviluppo professionale siano appannaggio di pochi, singoli, sparuti docenti che per passione, desiderio di crescere e di trovare soluzioni implementino la loro formazione andando a ricercare spazi in cui continuare ad apprendere. E' sicuramente lodevole ma non basta, il cambiamento non può essere una dote di singole realtà, di

poche classi che hanno la fortuna di avere un insegnante "illuminato", tutta la scuola non può crescere se ci limitiamo solo a questo. E, lo sappiamo benissimo, se non cresce la scuola è davvero difficile che possa farlo la società, vista la stretta interdipendenza tra queste due realtà. **Formiamo oppure no uomini del domani che dovranno farsi carico dello sviluppo, della crescita e della maturazione della società, quindi di noi tutti?**

Allo stesso modo **credo ormai superata la formazione come luogo in cui passivamente andiamo ad apprendere nozioni, se questo non può più essere concepito all'interno delle nostre classi, con i nostri alunni, perché dovrebbe valere per noi insegnanti?** Ci trinceriamo spesso nel lamentoso "Non ci sono soldi". Non ci sono soldi per la formazione, non ci sono soldi per gli stipendi, non ci sono soldi per investire nella scuola.

E' vero!

Ma non possiamo fermarci qui!

Proprio per questo dobbiamo trovare soluzioni e strategie nuove, e dobbiamo farlo noi insegnanti e dobbiamo farlo presto prima di soccombere all'ignoranza, all'indifferenza, alla superficialità, alla noia che, mi sembra, stiano percorrendo sempre più spesso i corridoi delle nostre scuole, i banchi delle nostre classi, le fila dei nostri colleghi.

Sogno una scuola nuova, sì la sogno perché la amo e non mi arrendo alla banalità e al grigiore.

Sogno una scuola in cui:

} gli insegnanti vengano selezionati da un team esperto e super partes (diciamolo chiaro: non è un lavoro per tutti!);

} gli insegnanti al loro primo ingresso nella



scuola siano accompagnati da mentori, docenti più esperti e appassionati;

} sia presente un certificato di qualità della professione docente, un manifesto etico, culturale in cui gli insegnati possano riconoscersi, un patto tra la scuola/società e l'insegnante, in cui siano chiari gli obiettivi principi e imprescindibili della formazione;

} si lavori in team, dove il lavoro di squadra non sia una scelta di pochi, capaci di farlo, ma una regola comune e una grande ricchezza;

} l'apprendimento cooperativo tra pari sia applicato nelle classi con gli alunni, ma anche tra colleghi in un'ottica di scambio e di crescita continui;

} l'insegnante a scuola sia soggetto che insegna ma contemporaneamente soggetto che apprende;

} gli insegnanti sentano non più il peso e la fatica (che c'è, è indubbio, ma non può essere percepita come il principale sentimento!) ma **l'orgoglioso convincimento di partecipare ad un processo di crescita universale, ad un grande lavoro di costruzione, di speranza, di crescita, di trasformazione che rendono questo lavoro, per me, il più bello del mondo!**

*Melchiorre Simonetta,
Insegnante presso l'I.C. Viale Adriatico di
Roma e Art-counselor*



Dei limiti e dei confini... ovvero come una comunicazione adeguata può insegnarci a relazionarci con gli altri

di Presutti Serenella - Long Life Learning



alla ricerca del limite

Serge Latouche, professore emerito di Scienze economiche all'Università di Paris-sud, ci ha regalato un "libercolo" di rara profondità e utilità: **"LIMITE"**

Il destino, anzi la "dannazione" del nostro tempo sembra essere "andare oltre" sempre e comunque, rispettando un solo ed unico dictat: superare ogni confine naturale, geopolitico, etico, antropologico e simbolico.

Latouche ci dimostra come l'antico peccato, per cui riconosciuto nel suo valore etico, che gli antichi temevano e sanzionavano sia stato rovesciato in una sorta di prometeico furore che ha sopravanzato lo spirito di sovversione.

Da economista lo sguardo del limite è stato rivolto soprattutto verso il problema della **"crescita" economica illimitata**, concetto liberista che ha sdoganato qualsiasi confine in materia di lavoro ed occupazione, rispettando logiche globali e globalizzanti che hanno sortito il risultato che è sotto gli occhi di tutti: il depauperamento mondiale delle risorse, umane e naturali, sfruttate nella logica del profitto per pochi e non per lo sviluppo delle comunità locali.

La speranza per il mondo, secondo Latouche, è **puntare ad un modello di sviluppo che promuova la de-crescita, la ricerca strategica del limite e dell'ecosostenibilità**

La lettura di questi pensieri, i ragionamenti profondi che li sottendono, hanno rappresentato per me una sorta di parabola morale e concettuale.

Il senso del non-limite infatti ha attualmente pervaso tutte le manifestazioni umane e sociali, per cui trovo che sia un punto di riflessione molto opportuno ed adeguato da trasferire in contesti educativi, senza per questo essere tacciati di "luddismo" (*1 vedi nel *bunner laterale*) pedagogico. Vado a spiegarmi meglio.

Per esempio, pensiamo ai paradigmi di comunicazione in uso attualmente: negli ultimi anni perfino i famosi **assiomi della scuola di Palo Alto** (**2 vedi nel *bunner laterale*) credo siano stati superati da una sorta di **deregulation relazionale** che faticosamente cerchiamo di decifrare nelle sue forme e manifestazioni, ma che ci ha investito velocemente ed inesorabilmente.

La comunicazione on-line, l'utilizzo dei blog e dei social-network sono stati e sono i maggiori veicoli e totem di queste trasformazioni, anche se non solo....

La smaterializzazione dell'interlocutore (*posso parlare con chi non è davanti a me*), la valicazione dei confini geografici (*comunico con una persona anche di un altro continente e posso farlo senza limiti temporali, quando decido di farlo....scrivo una mail, ti invio un messaggio chat, non necessariamente in tempo reale!*) ha cambiato le opportunità e i contesti comunicativi nei parametri spazio-temporali, e la valutazione che il limite ormai sia dettato soprattutto dal proprio "sentire" personale, la percezio-

ne dell'altro viene modificata senza regole condivise, appunto, secondo le diverse sensibilità.

La comunicazione on-line, come altre scoperte dell'evoluzione tecnico-scientifica degli ultimi 20 anni, mostra aspetti molto positivi e vantaggiosi per la vita sociale delle diverse comunità nei diversi luoghi del mondo, che sono indubbiamente irrinunciabili.

Le nuove generazioni sono nate e cresciute in questo contesto permeato di "logiche di globalizzazione" e ne hanno velocemente assorbito modi, tempi e forme facendole proprie ;

IL PROBLEMA CENTRALE E' CHE COSA NE HANNO FATTO E NE FANNO GLI ADULTI DI TUTTO QUESTO!

Gli adulti hanno reso possibili questi cambiamenti di prospettiva, ma nel passaggio dal vecchio al nuovo non c'è stato l'adeguato assorbimento di regole che ne garantissero la sostenibilità; nessun cambiamento sociale e politico, per quanto profondo e radicale, ha spazzato via valori e sentimenti comuni così velocemente come stiamo assistendo negli ultimi 20 anni....

Non è sufficiente definire e sottoscrivere una "POLICY" di comportamento perché questa sia davvero attuata; i comportamenti delle persone si fondano essenzialmente sul pensiero agito, sull'esempio dettato da chi ci precede, delle regole dei padri e dei figli, da quelle che si perpetuano a quelle che si cambiano.

MAI NESSUNA COMUNITA' E' SOPRAVVISSUTA SENZA REGOLE, e difficilmente SENZA REGOLE CONDIVISE.

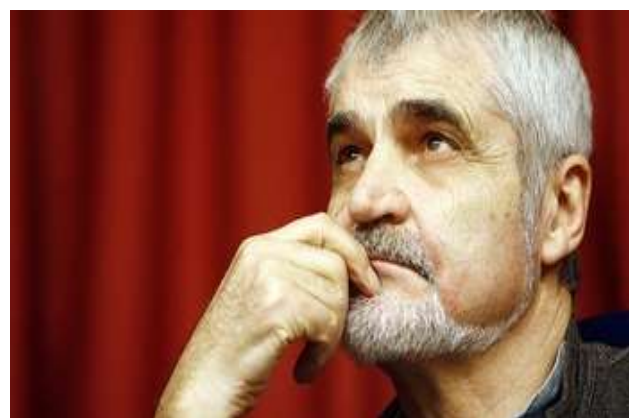
Moltissimi adulti hanno vissuto (e vivono!) questi cambiamenti rinunciando a dire la propria; assistiamo spesso ad un allineamento su posizioni e comportamenti appartenenti ai figli e non ad una propria rielaborazione, oppure alla rinuncia di entrarne a farne parte, se non al rifiuto completo di tutto quello che viene percepito come nuovo e sconosciuto.

Così i figli, le nuove generazioni, hanno iniziato percorsi di crescita in solitudine....senza avvalersi di esempi e di indicazioni.

Se riflettiamo bene al modo di comunicare i propri sentimenti e desideri, **performati alla dimensione virtuale**, con il confronto ridotto al minimo e con codici di comportamento confusi, se non addirittura inesistenti, non è poi così strano ed insolito assistere a "performance in presenza" senza espressione del limite, del confine con l'altro, in quanto l'idea, l'esperienza concreta di tutto questo è stata di molto ridotta, fino a renderla residuale.

Qualche giorno fa, a seguito di un grave episodio di violenza in una scuola secondaria italiana, il Presidente del Tribunale dei Minorenni di Roma, **Melita Cavallo, intervistata sull'accaduto dal quotidiano "La Repubblica"** ha dichiarato :

"Il problema è che oggi i giovani non hanno limite, non sono in grado di fermarsi e basta nulla per arrivare alla violenza....e ancora....Non credo che non sappiano cosa sia un reato, lo sanno eccome. Il problema è che quando sono insieme non si rendono conto, non capiscono che avere avuto un ruolo, anche se marginale, è comunque avere partecipato....dicono: "Ma io ho fatto solo quello !....come se fosse una parte e non il tutto. E per questo non si sentono colpevoli.....e spesso poi accade che le famiglie o le comunità in cui vivono li giustificano...Sembra che i ragazzi ormai vivano in un'altra dimensione, scollegati dalla realtà...i ragazzi spesso fanno quello che vogliono. Sono su internet notte e giorno. E questo non va bene. Torniamo sempre allo stesso discorso: ci vorrebbe un limite che spesso non c'è"



Serge Latouche

Appunto....un limite che spesso non c'è, ma forse perché anche l'adulto lo ha valicato e **non si pone il problema di insegnare ai ragazzi il perché non farlo....**

Le modalità individuali del vivere senza limiti e confini è sicuramente la realtà più inquietante e pericolosa, espressioni concrete delle società globalizzate che hanno dissolto, liquefatto tempi e spazi, e con questi un sistema di valori ancora non trasformato in altri nuovi e condivisi.

Le logiche del massimo profitto per pochi, la svalutazione del lavoro individuale, del concetto di sostenibilità nei tempi e nei modi, sta producendo effetti devastanti sulle persone, molto più che sulle economie dei loro Paesi.

Ogni persona sperimenta l'esistenza del confine e ricerca le dimensioni dei propri limiti e quelli degli altri fin dalla nascita; il taglio del cordone ombelicale rappresenta il primo passo di questo percorso, che si prospetta lungo tutta una vita.

I nostri ragazzi stanno sperimentando invece l'abbandono e la solitudine, anche rimanendo apparentemente circondati dagli altri, e vivendo in nuclei affettivi, famigliari e non, che vedono però la presenza di adulti senza limiti.

Gli altri animali viventi addestrano più velocemente degli uomini i propri piccoli all'autonomia, alla conoscenza delle proprie possibilità e del proprio destino; gli adulti guidano con l'esempio i giovani, che imparano a distinguere il giorno dalla notte, il momento per mangiare e per dormire e per difendersi, nel rispetto dei luoghi dove vivono. Se così non fosse non potrebbero sopravvivere.

Anche per la razza umana è stato lo stesso e per lungo tempo, nel protrarsi della linea evolutiva dei secoli; **è necessario però ora ritrovare le linee di nuovi limiti e confini per continuare a sopravvivere, pena l'estinzione.**

"Darsi dei limiti è il gesto che distingue la civiltà dalle barbarie"

Serge Latouche

Serenella Presutti

Dirigente scolastico dell'I.C. VIA FRIGNANI di Roma

Psicopedagogista e counsellor

Riferimenti:

(*)1.

<http://www.treccani.it/enciclopedia/luddismo/>

(**)2.

http://it.wikipedia.org/wiki/Scuola_di_Palo_Alto

http://it.wikipedia.org/wiki/Paul_Watzlawick



Lettera di un ragazzo disgrafico a Dio

L'arte di vivere

di Crasso Antonella - *Inclusione Scolastica*



Lo spunto per queste riflessioni arriva all'improvviso, leggendo un articolo su una rivista salesiana, un ambiente da sempre attento alle esigenze educative dei giovani. E' come un pugno allo stomaco, perché improvvisamente sposta il punto di vista e ti catapultava nelle difficoltà, finalmente espresse con dolcezza, coraggio e ironia, di uno dei tanti ragazzi che possiamo trovare oggi nelle nostre classi. Lui si rivolge al Padre Celeste e spiega perfettamente con semplicità quello che tanto spesso noi non riusciamo a capire, fingiamo di non vedere, o liquidiamo in fretta.

In questa lettera il ragazzo dice così: "Ho compiuto dodici anni l'altro ieri. Non so se hai notato ma sto scrivendo questa lettera...Lo sai, per me è difficile scrivere: ho quella cosa che chiamano disgrafia e ho anche un disturbo chiamato deficit di attenzione, spesso accompagnato da problemi di apprendimento. **Il mio quoziente di intelligenza è alto, ma se guardi la mia grafia potresti pensare che sono stupido.** Non sono mai riuscito a tenere la penna nel modo giusto. Non sono mai riuscito a colorare dentro le linee. Ogni volta che ci provo la mia mano sembra impedirmelo e le lette-

re mi scivolano via, il colore oltrepassa le linee e mi sporca le mani. Quando dobbiamo darci il voto a vicenda nessuno vuole scambiare i compiti con me, perché nessuno capisce la mia scrittura. La mia compagna Flavia ci riusciva, ma si è trasferita. E' come se il mio cervello non percepisse quello che fa la mia mano. Posso sentire la matita o la penna, ma il messaggio non passa nel modo giusto. Devo stringere forte la matita, così il mio cervello capisce che ce l'ho in mano. **Per me è molto più facile spiegare le cose a voce che scriverle,** ma gli insegnanti spesso mi fanno scrivere, per raccontare del mio viaggio a Firenze, o a Roma. **Per me è un vero castigo.** Ma se lo detto o se parlo, so raccontare a tutti la gioia che ho provato nel vedere gli Uffizi, il David o la tomba del Milite Ignoto. **Ci sono molte cose che riesco a rappresentare nella mia mente, ma le mie mani non le disegnano così come le vedo.** Infatti a educazione artistica prendo sempre pessimi voti. Okay, non mi sto lamentando, me la cavo bene. **Mi hai dato una mente meravigliosa e un grande senso dell'umorismo.** Sono molto bravo a immaginare le cose e adoro partecipare alle discussioni, sono molto brillante in questo. Infatti voglio diventare un avvocato, so che sarei bravo in questo, indagherei, esaminerei le prove, cercherei di presentare il caso con verità. Tu mi hai assicurato che leggi dentro di me come attraverso un vetro e per me hai grandi progetti per darmi futuro e speranza. I miei genitori volevano aiutarmi, così mi hanno comprato un computer portatile da portare a scuola. **La mia insegnante di sostegno di quest'anno è la migliore che abbia mai avuto! Mi concede di fare gran parte del mio lavoro al computer e alla lezione di arte mi lascia usare la stampante per fare i disegni:** per la prima volta, finalmente, potrò mostrare a tutti le cose che ho in mente. Signore, questa è una lettera di ringraziamento, solo per farti sapere che sto bene. A volte la vita è dav-

vero dura, ma sai una cosa? Accetto la sfida. **Ho fiducia nel fatto di poter superare qualsiasi cosa.** E grazie per avermi fatto così, nonostante le mie difficoltà perché il mondo che ho dentro è ricco e meraviglioso. Grazie di tutto. Quando sarò molto anziano, ripensando alla mia vita, alle difficoltà ma anche alle gioie dirò "Che vita meravigliosa ho avuto! Vorrei soltanto essermene reso conto prima."

Tuo Matteo

Struggente vero? Io penso che se un ragazzo con queste problematiche potesse confidarsi davvero con un insegnante lo farebbe così, con queste parole.

E allora **nessuno di noi avrebbe più un alibi per non cogliere il muto grido di sofferenza, il senso di inadeguatezza, le frustrazioni di tanti nostri alunni** che non sono fortunati come Matteo, che non hanno intorno qualcuno che possa valorizzare i loro doni diversi, l'universo meraviglioso, sconosciuto e irripetibile che si portano dentro.

Dovremmo per forza agire e intraprendere quella azione maieutica che permetta di li-

berare le potenzialità di questi ragazzi, vedere nei loro occhi quella luce di comprensione, che è poi la luce che illumina il nostro lavoro quotidiano; il portarli a quel "conosci te stesso" che già gli antichi pensatori ritenevano vitale, parole che il Dio rivolgeva all'uomo di allora e di sempre per invitarlo a indagare dentro di sé e scoprire che l'essenza della nostra vita, qualunque essa sia, è dentro, non al di fuori di noi, in una valorizzazione profonda della interiorità e unicità di ciascun essere umano: un invito immortale inciso in eterno sul frontone di un tempio nascosto in un bosco.

Antonella Crasso,
docente di sostegno IC Piazza Minucciano -
Roma



L'alfabeto dei sentimenti Le carte per orientarsi nelle emozioni

di Ansuini Cristina - Attività Laboratoriali

*Mi sento quieto come un giorno di vacanza
come la luna quando taglia in due la stanza
come sul mare guardando l'orizzonte
con i gabbiani che mi ridono in fronte.*
Janna Carioli



Anche i sentimenti, si sa, hanno una loro grammatica, tutta da decifrare, da analizzare, da comprendere... che aiuta a districarsi nelle emozioni più disparate, nei conflitti più dolorosi, nelle esaltazioni più esplosive. Trovare in libreria "L'alfabeto dei sentimenti" di Janna Carioli, edizioni Fatatrac, dà un corpo a questa grammatica e la rende più a portata di mano, più manipolabile, in una parola più utilizzabile.

Di che si tratta?

Parliamo di una collezione di 21 carte, ognuna con la sua bella lettera dell'alfabeto, ognuna delle quali denota un sentimento, sentimento raccontato da una breve **poesia** e da un'**illustrazione**, che è poesia anch'essa, così ricca di chiaroscuri, di accenti tenui e delicati, di sfumature soffici e garbate.

I sentimenti così raccontati hanno un po' tutte le tonalità, dalla fretta alla vigliaccheria, dalla rabbia al batticuore... e questo consente di esplorare quell'ampio ventaglio di possibilità che possiamo sperimentare, non sempre con successo.

Come orientarsi in questo alfabeto?

Il bello sta proprio nella possibilità di personalizzare l'utilizzo dell'alfabeto, nel considerarlo come una "fonte di ispirazione sentimentale", scegliendo via via il taglio da dare all'attività che si intende svolgere con i bambini.

Si può partire dall'*osservazione delle immagini*, scegliendo quella più congeniale e lavorare su una storia che essa ispira, magari arricchendola dei sentimenti che essa ispira. Oppure si possono cercare *paralleli nell'arte*, cioè quadri che ispirano sentimenti ed emozioni, in questo gli impressionisti sono davvero preziosi perché offrono spunti infiniti, come la quiete invernale de La gazza di Monet, o la chiassosa compagnia della Colazione dei canottieri di Renoir.

Si può scegliere di partire dalla *lettura delle poesie*, concentrandosi sui vari sentimenti che ispirano e poi pensare ad una manipolazione delle poesie stesse, "rubando" lo scheletro per renderle più personali e magari smussare qualche negatività:

AMORE

Io e te ci somigliamo
siamo nati da un seme
io bimbo tu albero
siamo cresciuti insieme
Può diventare

AMICIZIA

Io e te siamo diversi
Siamo nati distanti
Io zitto tu ciarliero
Siam diventati amici.

Le **carte** possono essere organizzate in modi diversi, raggruppate secondo i criteri che riteniamo più opportuni, es. i sentimenti dei sorrisi, quelli delle lacrime, quelli dei bisticci...



oppure scelte a caso per stimolare un discussione su un sentimento che non pensavamo neanche di conoscere e di provare, oppure che ci appare scomodo, per esplorare sentieri meno battuti e magari scoprire soluzioni impensate a momenti di rabbia o di tristezza.

La vita è scuola assume accenti sempre differenti, a volte non facili da interpretare e da integrare nella rete di cose "da fare"; proprio per questo ogni briciola di supporto deve essere utilizzata e sfruttata al massimo, e quando si parla di emozioni, di sentimenti, di essenza stessa dell'essere umano, queste briciole possono essere davvero un aiuto prezioso, tutto da sgranocchiare insieme ai nostri bambini.

Cristina Ansuini,

Psicologa, Docente presso la scuola "2 ottobre 1870", I.C. Piazza Borgoncini Duca, Roma.



Trasformare il passato per un presente migliore....

....ed un futuro migliore!

di Melchiorre Antonia - Inclusione Scolastica

Campo Quantico



Che cosa c'entra questa frase con la scuola? Apparentemente niente, ma ora vi spiego.

Un giorno leggendo la posta elettronica, trovo una mail di un'amica che mi invia il link di un articolo su questo argomento. Ma come si può trasformare il passato se è passato? L'articolo sostiene che il passato esiste solo nei nostri ricordi e spesso questi non sono molto belli, per questo influenzano negativamente il nostro presente e quindi anche il nostro futuro! Inoltre sostiene che è possibile cambiare il passato immaginando che gli avvenimenti negativi non siano mai successi...immaginando un finale diverso...più bello!

Così come un ricordo spiacevole del nostro passato ha il potere di poterci rovinare la vita...così anche il **"trasformare" con la mente quel ricordo in qualcosa di piacevole, ha il potere di renderla migliore! Come ragionamento potrebbe funzionare!**

Infatti consigliavano di provare, la sera a letto, a rilassarsi e pensare ad un evento negativo e provare a trasformarlo in positivo. Un litigio per esempio con una persona, trasformarlo in una piacevole chiacchierata tra amici. I sentimenti rispetto a quella persona dovrebbero cambiare e rendercela meno antipatica; non solo lo scopo è di migliorare anche la relazione con lei! Sarebbe bello poterlo sempre mettere in pratica! Devo confessarvi che ho provato a farlo...in effetti mi è sembrato di stare meglio. Se ci pensiamo bene in effetti quando siamo arrabbiati con qualcuno, il fatto di starci sempre a pensare in modo negativo, certo non ci aiuta ad uscire dal rancore! È vero anche che è una cosa difficile uscire dalla rabbia, e anche dimenticare o trasformare tutti gli eventi negativi della nostra vita, alcuni è veramente difficile! Ma qui entriamo in un altro discorso, molto più complicato!

È arrivato il momento di dirvi che **cosa c'entra la scuola con tutto questo discorso.**

Nella mia classe insieme a Gabriele (il bambino dell'articolo dello scorso mese J) c'è un'alunna con la quale lui non va quasi mai d'accordo...si somigliano molto e spesso vanno in conflitto. Così, dopo una lite con lei, l'ho preso da parte per una chiacchierata a due e mi è venuto in mente l'articolo di cui vi ho parlato.

Dopo essermi fatta raccontare come erano andati i fatti tra loro e il motivo del litigio, gli ho chiesto di fare un gioco. Ho preso un foglio e l'ho diviso a metà. A sinistra ho scritto brevemente l'accaduto, a destra, allo

stesso modo, tutto l'accaduto, fino al momento prima del conflitto.

A questo punto gli ho chiesto di immaginare di cambiare il finale.

Per Gabriele non è stato facile immaginare di fare una cosa diversa, soprattutto non è stato facile farlo riflettere sul fatto che probabilmente quello che lui aveva letto come una provocazione della compagna era soltanto una sua percezione, **l'ho aiutato a vedere la stessa "scena" con occhi diversi**. A quel punto ha avuto la forza di cambiare atteggiamento e ha immaginato un finale che non lo portasse al conflitto.

Mi è piaciuto vedere in Gabriele il suo sorriso e il suo sollievo alla fine del gioco. Infatti, quando accadono questi episodi, lui non è mai soddisfatto delle sue reazioni violente, si sente sempre vittima di quello che lui definisce "*fuoco che si accende improvvisamente*" e che non riesce a spegnere in tempo.

Il fatto di avere avuto la possibilità, con l'immaginazione, di fermarsi in tempo e fare qualche altra cosa, lo ha fatto stare bene, almeno in quel momento.

Penso che farà ancora questo gioco con lui, sperando che, **allenandoci a trasformare il passato**, un giorno possa vivere il presente in modo diverso...che possa *bloccare quel fuoco* in tempo!

Spero così che anche il suo futuro possa essere più sereno e più tranquillo di quello che a volte temo.

*Antonia Melchiorre,
docente di sostegno IC Viale Adriatico -
Roma*

Leggi l'articolo: "*Rivisita il passato per cambiare il futuro*" di Paolo Marrone <http://www.campoquantico.it/wordpress/rivisita-il-passato-per-cambiare-il-tuo-futuro/>



Perché l'adolescente va in crisi Positivo e negativo

di Minnucci Marco - *Orizzonte scuola*

Mi è stato proposto di trattare l'argomento "i giovani e le droghe" tuttavia, al momento di mettere la penna sulla carta (pardon le dita sulla tastiera), ho avuto la nitida impressione che ci fosse un preludio troppo importante, dal quale tutto parte, che non può essere bypassato: **la figura dell'adolescente**.

Come dite? Volete sentir parlare dei giovani e le droghe? Vi spiego una cosa.



immagine da www.tomshw.it

Sentir parlare dei giovani e le droghe, senza prima capire bene "perché l'adolescente va in crisi", è come entrare al cinema e vedere il film partendo dal secondo tempo.

Quindi vi prego di avere fiducia in me e di seguirmi in questa mappa: partiamo dalle differenze che sopraggiungono dall'infanzia all'adolescenza, parleremo dell'adolescenza e, alla fine, arriveremo a capire perché l'adolescente va in crisi.

Fatto questo avremo svolto tutto il preludio, avremo messo tutte le fondamenta con le quali sarà intuitivo, o relegato ad una futura trattazione molto semplice, capire il perché un adolescente fa uso di droghe. Cominciamo.

L'infanzia, anagraficamente e, mi sia concesso "didatticamente", è inquadrata in un'età inferiore ai 9 anni ed è caratterizzata da 2 aspetti fondamentali:

- 1) Le esperienze sono vissute utilizzando il campo percettivo immediato.
- 2) Gli oggetti e le situazioni sono percepiti come oggettivi ed univoci.

Voglio soffermarmi su questo secondo punto e precisarlo.

L'infante dà per scontato che esiste un'unica "risposta" alle "domande".

Tale comportamento è funzione della necessità (prodromica a qualsiasi ampliamento del pensiero) della scoperta.

La "scoperta" del bambino si muove in direzione "orizzontale" e non verticale; in altri termini, e facendo un esempio, se abbiamo una pianta e una stalla di maiali, il bambino tenderà a toccare, a scoprire, i due oggetti: tenderà per sua natura a scoprire sia che la pianta profuma sia che la stalla non profuma.

Non avrà la tendenza a scoprire soltanto che la pianta profuma, o meglio, non sostituirà l'istinto di conoscere che la stalla puzza con la necessità di chiedersi se ci sono piante che non profumano e se ci sono piante che hanno profumi diversi.



Immagine da www.ucronia.it

Questa tendenza all'orizzontalità porta all'accettazione dell'unicità del dato e, come detto, esprime la necessità fisiologica della scoperta, l'accumulo di dati, senza il quale non sarebbe possibile nessun'altra maturazione del pensiero.

Ciro Bove, preside del Liceo Classico "ai miei tempi" (ho 27 anni ndr), inquadrava l'infanzia con una citazione: "L'infante vede il mondo come un'espansione di se, una protuberanza di se".

Con la cortesia che il lettore farà, di tenere a mente l'aspetto didattico dei numeri, il periodo che va dai 9 ai 13 anni è chiamato pubertà, mentre quello dai 13 anni a... è chiamato adolescenza.

I puntini non sono lasciati a caso, dal momento che, nel corso della storia, il confine tra adolescenza ed età adulta è stato alzato notevolmente da numerosi motivi, che non trovano in questa sede trattazione.

Mio zio era considerato un adulto già ad 11 anni, lavorava da carpentiere e già a 18 anni stava lì e lì per metter su famiglia. Oggi ho letto una lettera su un giornale di una donna che scrive: "Direttore sono una ragazza di 40 anni".

Beh... se è vero quello che dice questa qui, allora mia nonna è una giovane adulta.

Torniamo alle cose serie, dicevamo... L'ADOLESCENZA.

Dato che in precedenza ho citato *Ciro Bove* sull'infanzia, cominciamo a parlare dell'adolescenza partendo da una citazione. Le citazioni che ho in mano sull'adolescenza sono moltissime ma, senza ombra di dubbio, la migliore è quella di *Bernardo Nardi*: *"Gli adolescenti sono quelli del "non più" e "non ancora"-; non si sentono più bambini e non sono ancora pronti per la vita adulta, stanno in questa palude in cui possono rimaner presi.*

L'adolescenza è la fase della vita dove tutti i quadri psicopatologici più seri possono esordire.

L'elemento principale che distingue l'infanzia dall'adolescenza è l'**emersione del pensiero astratto**, ovvero, quando il ragazzino si trova a dare un significato a parole come "bene", "amore", "amicizia", "dolore", "sofferenza".

Questi concetti sbrigliano il pensiero dall'unicità dell'esperienza, relativizzando la con-

cezione che l'adolescente ha di sé e del mondo costringendolo quindi, inevitabilmente, alla ricostruzione di un ruolo. E' opportuno tuttavia precisare che nell'adolescente è la percezione a mettersi alla base del pensiero astratto.

In altri termini: "da qualcosa percepita come buona si arriva al concetto astratto di bene", ossia, non si arriva a comprendere che, a volte, il bene può anche passare attraverso gesti che non si percepiscono come buoni.

L'adolescente, oltre all'emersione del pensiero astratto, acquisisce tutta una serie di capacità che non sono presenti nell'infanzia.

+ **Facoltà di cogliere contraddizioni.**

+ **Capacità di ragionamento in forma ipotetica**, tenuto insieme dal rafforzamento del concetto di casualità. (questo fa da preludio all'acquisizione del "senso di responsabilità", che comunque non è ancora pienamente acquisito in questa fase).

+ **Ragionamento proiettato anche al futuro.**

+ **Acquisizione della "diversità" degli altri.**

Acquisizione non significa accettazione (che in età adolescenziale è scarsa, come scarsa è la tolleranza).

+ **Depressione del tono dell'umore.**

Rappresenta, qualora non pregiudichi le attività del soggetto, un elemento propulsivo verso l'acquisizione di un più maturo senso di realtà.

Una forma di disagio adolescenziale di tipo depressivo è fisiologica in quanto:

a- insegna al soggetto il confronto con le frustrazioni della vita,

b- insegna al soggetto che non tutto può essere conquistato,

c- insegna al soggetto che senza desiderare, tendere a qualcosa, anche se non viene raggiunto, non si cresce.

+ **Marcate trasformazioni corporee.**

La maturazione dei caratteri sessuali primari e secondari fanno sì che il corpo diventi l'elemento centrale di attenzione. E' da notare come, in alcuni casi, l'interessamento verso i tatuaggi, piercing degli adolescenti, rappresenti un tentativo di riappropriarsi del corpo, per esercitarne un

controllo.

Ciò che al soggetto appartiene fisicamente e psicologicamente (ovvero l'identità) sono due aspetti che, in quanto estremamente mutevoli, non vengono "posseduti" ma comunque subiti, per cui, fisicità e psicologia sono spiccatamente soggetti all'influenza reciproca, spesso con una prevalenza dell'uno sull'altro.

+ Scarsa identificazione dei propri limiti, sia in senso peggiorativo (non valgo niente) che migliorativo (posso fare tutto).

+ Cambiamento del contenuto delle fantasie

Passaggio dalla fantasia magica dell'infanzia, alla fantasia relativa alla creazione di un mondo a propria immagine.

+ Distacco esagerato dalle figure genitoriali

Frutto del tradimento inconsciamente avvertito dal momento in cui i genitori non sono più percepiti come figure integerrime e depositarie di verità immutabili. Questo momento è una fase di passaggio che, se avviene con le giuste modalità, condurrà nella giovinezza all'instaurarsi con i genitori di un rapporto dialettico.

Tutta questa miriade di trasformazioni, che avvengono nel passaggio infanzia-adolescenza, possono provocare una notevole instabilità, turbolenza di emozioni e di atteggiamenti, con momenti di confusione (appunto: **la crisi dell'adolescente**).

A queste percezioni disturbanti si cerca di

dare parziali risposte con atteggiamenti di:

Vorrei concludere citando Vittorio Guidano, fondatore del cognitivismo post-razionalista, che diceva che "*l'uomo seleziona la realtà tentando di mantenere la propria coerenza interna*".

Quest'affermazione lascia presagire come gli adulti selezionano la molteplicità della realtà in base a un modello stabile (di valori, tradizioni, scelte, cultura), "fermo" dentro di loro.

L'adolescente non ha questa stabilità interna.

Facendo una similitudine, è come se l'adolescente misurasse la propria statura, ogni volta, utilizzando un metro in cui le stanghette dei centimetri e dei millimetri cambiano ogni giorno.

Marco Minnucci, scrittore, giornalista, laureando in Medicina e Chirurgia all' "Università Politecnica delle Marche" di Ancona, tesaista in Psichiatria presso il Centro Adolescenti e Sert di Ancona





Orizzonte scuola ...

Un viaggio precario chiamato "supplenza" Un atto di civiltà l'abolizione del "preariato"

di Comberlati Nicola - Orizzonte scuola



C'era una volta un viaggio verso la conoscenza, che cominciava sui banchi di scuola, si nutriva di curiosità, di stimoli, di insegnamenti, di percorsi disciplinari, di disciplina mentale, di acquisizione di metodologie austere e di desiderio di trasmettere le conoscenze acquisite. Alla fine del viaggio il riconoscimento: finalmente potevi coronare il sogno di diventare docente, maestro di conoscenze e di trasformazioni, l'Ulisse delle scoperte, il Virgilio del cammino di altri esseri umani verso gli itinerari conflittuali della *comoedia humana*. Maestro di vita, di lotte, di rivoluzioni, archeologo del passato per reinterpretare il presente. Da Sciascia a Mario Lodi a Don Milani, da Carducci a Montale a Croce, insegnare - avere una cattedra! - sanciva un'identità sociale ed un ruolo: rompere il velo di Maja e introdurre gli esseri umani nel tempio della libertà. Una vita dedicata puntigliosamente a rovistare classici, sottolineare grammatiche e tener desto il senso della logica, costruire equazioni algebriche per nuove piste di ricerche e di progresso.

Il maestro rappresentava la memoria inconscia della propria infanzia, l'adolescenza recuperata alla vita e alla sto-

ria, il senso di appartenenza ad una comunità politica, l'ancestrale richiamo alle proprie radici.

Il docente ora si è fermato ad Eboli: "precario" strutturale si aggira nelle stazioni di Caserta, di Palermo, di Siena, di Milano, si fiuta e si riconosce, si aggrega per poi dividersi alla chiamata di una supplenza temporanea o annuale.

Il volto nuovo delle scuola italiana si riconosce ormai nelle stazioni ferroviarie di mezza Italia:

treni freddi, sporchi, che trasportano migliaia di insegnanti malpagati, sfruttati, senza futuro, che sfrecciano da una scuola all'altra. Sono i "precari", i supplenti, i docenti a cottimo - sono 130.000 su 730.000 - la cui esistenza è appesa ad un filo, alla logica dei tagli e alla malattia o alla maternità dei garantiti! Non interessano più i politici e i loro intrighi, il loro stato precario non è oggetto di petizioni urgenti, non cadono governi per loro anzi la precarietà sembra diventata una componente esistenziale del mal di vivere di oggi.

Riporto la loro voce accorata: *"Abbiamo lavorato tutta la vita - lamenta una madre - per creare "I PRECARI". Sì, i precari, perché questo è il loro nome: ragazzi senza futuro, che per un incarico di poche ore settimanali sono costretti ad affrontare alte spese di spostamenti, perché trovano disponibilità di lavoro in scuole distanti dal luogo di residenza." (...)* *"basta ai tanti anni di precariato, basta prendere in giro i nostri giovani. Ridate loro la speranza della vita, quella cosa bellissima che senza la dignità di un lavoro garantito non ha più sapore. Basta, siamo la vergogna dell'Europa... Paghiamo stipendi altissimi a persone per farle vivere nei vizi e nella vergogna, mentre ai nostri figli manca la voglia di credere nella vita,*

nella possibilità di avere un giorno una famiglia, dei figli, di poterli allevare, perché i precari non hanno nemmeno questi diritti..." (L'urlo di una mamma contro il precariato, sito della CGIL scuola del 17/01/14).

*"Arriviamo già stanche - confessa una maestra supplente - e affrontare una classe elementare è una prova ardua. Ho molte colleghe che si sono fermate, che ci hanno rimesso la salute. Io continuo, è la passione che mi sostiene, le lettere dei miei allievi, l'esperienza delle scuole difficili di Tor Bella Monica, il ricordo della ragazza rom che abbiamo portato fino alla terza media, e quando vado al campo a trovarla **per tutti sono "la maestra"** e nessuno si azzarda a toccarmi la borsa o il cellulare. Niente di eroico, è il nostro lavoro, che però da un giorno all'altro può svanire, lasciandoci a mani vuote" E una prof delle superiori: "...Impossibile un progetto di vita privata, ma impossibile anche un progetto didattico: tanto degli studenti, soprattutto se adolescenti, non importa nulla a nessuno, sono troppo giovani per votare."*



L'aspetto psicologico di un precariato da burnout

Se ci inoltriamo nei meccanismi della psiche dobbiamo riconoscere che al docente-precario ben si adattano le categorie di logoramento, di frustrazione, di insoddisfazione, di un vivere al "limite", ai "confini", l'assuefazione esistenziale ad uno stato "drammatico-imprevedibile"(Fonagy), "una modalità pervasiva di instabilità delle relazioni interpersonali, dell'immagine di sé e dell'umore..." da far percepire la scuola come un "evento traumatico" (Kohut), un "ambiente devastante" (Bowlby)

Se prendiamo come parametro clinico il concetto di scuola come **Grande Madre**, verso cui i docenti manifestano nell'odio e nell'amore un "**comportamento di attaccamento interno**" "*sotto forma di sentimenti, ricordi, desideri, aspettative*" (Ainsworth, 1967), essa non è percepita solo come un'istituzione che garantisce un salario, ma si riveste di attese, di aspettative, vissuta come il luogo ideale dove poter dare un senso alla propria vita. La terra promessa. Ma appena raggiunta, essa scompare, si nasconde, riappare, lasciando una sensazione di insoddisfazione e di perdita. Il meccanismo di ingresso in questo luogo dell'immaginario è simile all'oggetto d'amore perduto del bambino.

Desiderio-insoddisfazione del desiderio-angoscia per l'oggetto perduto.

L'itinerario dei docenti-precari per introdursi nel santuario sacro è accompagnato da continue insicurezze e delusioni. *Entrarci-separarsi-aspettare* strutturano psicologicamente categorie quali *rifiuto-disagio-insicurezza*. I lunghi anni di attesa per entrare nella scuola (alla ricerca di una fucina perversa sadica supplenza) si rivelano alla lunga come una fucina di costruzione di ambivalenze: la dipendenza giuridica e la spasmodica instabilità minerebbero alla radice le motivazioni ideali alla professione e porterebbero ad uno sviluppo atrofico della Stima di Sé.

Interiorizzando questa madre cattiva, l'individuo sarebbe costretto poi a utilizzare meccanismi di difesa abbastanza generalizzati per rendersi possibile la convivenza in questa istituzione. Dalla rabbia all'indifferenza si potrebbe andare incontro ad una elevata vulnerabilità emotiva, la cui naturale conseguenza è la regressione con stili di comportamento insicuri e ambivalenti. L'istituzione del precariato, in tale caso, sarebbe la costruzione razionale e subdola di un malessere psichico che spegne la passione e l'entusiasmo dei giovani per una delle professioni più belle nella vita.

Aspetto giuridico la voce della Corte di Giustizia Europea

Da molti punti di vista il precariato sembra cozzare contro il diritto degli esseri umani al lavoro e soprattutto le sentenze di questi

ultimi mesi puntano il dito contro lo sfruttamento intellettuale. E' paradossale che l'istituzione scuola che traspira da tutti i pori valori costituzionali di tutela dei diritti della Persona, mantiene un'organizzazione di sfruttamento legalizzato che produce insicurezza, provvisorietà educativa, insoddisfazione professionale e malcontento delle nuove generazioni.

E' di questi giorni la presa di posizione della Commissione europea sull'abuso dei contratti a tempo determinato per docenti e personale Ata nella scuola italiana. La legislazione italiana, violando la direttiva comunitaria numero 99, consente il rinnovo dei contratti a tempo determinato per coprire le vacanze nell'organico docente e Ata in attesa della procedura concorsuale, senza però sapere se e quando il concorso si svolgerà. **Il comportamento dell'Amministrazione scolastica italiana in materia di precariato è stato bollato come arbitrario e vessatorio** nei confronti del personale da anni in attesa di stabilizzazione. Adesso la parola passa alla Corte di giustizia. Ma già il 5 gennaio di quest'anno la Corte di Giustizia Europea si era pronunciata ritenendo illegittima la normativa sui precari con due sentenze: la Carratù, con la quale la Corte di Lussemburgo ha bocciato la sanzione introdotta dall'art.32, comma 5, della legge n. 183/2010 con effetti retroattivi sui precari delle Poste, e l'ordinanza "Papalia", con la quale la Corte Europea si è espressa sulla questione sollevata dal Tribunale di Aosta di compatibilità comunitaria dell'art. 36, comma 5, D.Lgs. n.165/2001, norma dichiarata in palese contrasto con la direttiva 1999/70/CE sul lavoro a tempo determinato.

Il Governo - tuonavano i sindacati - deve trovare le risorse per sbloccare il turn-over e procedere a un massiccio piano di immisioni in ruolo nella pubblica amministrazione a partire proprio dalla scuola.

"Si avvicina l'assunzione per i 140mila docenti italiani precari che ogni anno vengono assunti e licenziati al termine delle attività didattiche".

L'escamotage delle amministrazioni pubbliche di bandire concorsi con riserva di posti (massimo il 50%) per chi, alla data di pub-

blicazione del bando, abbia maturato almeno tre anni di contratti a termine negli ultimi dieci anni, si è rivelato un tentativo del tutto inutile di sfuggire alle perentorie regole comunitarie, destinato ad infrangersi di fronte alle espressioni dei tribunali di giustizia. *"Quei concorsi riservati, indetti dal Governo, non hanno alcun senso: semplicemente perché -tuona un sindacalista dell'Anief- i lavoratori precari 'storici' non debbono essere più sottoposti ad alcuna nuova selezione. Hanno i titoli per essere assunti nei ruoli dello Stato. Quello stesso Stato che non può utilizzarli a suo piacimento, quando ne ha bisogno, licenziarli e poi richiamarli per un numero imprecisato di volte".*

Urge insomma una riforma complessiva del mercato del lavoro e del sistema previdenziale che deve essere espressione di riflessione attenta del Parlamento a partire proprio dalle norme comunitarie come impone l'art. 117 della Costituzione. Nella sola scuola per non pagare le mensilità estive e gli scatti di anzianità, per vent'anni, il 15% dell'organico è stato utilizzato come supplente. E ora risulta necessario sbloccare il turn-over per liberare i posti ed evitare sanzioni dalla Commissione UE e dai tribunali di giustizia europei e nazionali.

La scuola è una trasmissione di saperi e valori culturali che necessitano di un rapporto (se non fosse abusato!) d'amore e il rapporto non può essere costituito giuridicamente e psicologicamente come casuale, improvvisato, cambiato senza criteri. **Un rapporto educativo organizzato ha bisogno di continuità e di senso di appartenenza.** Diversamente si riduce ad un posteggio, a volte noioso, a volte forzato per ragazzi che hanno diritto alla cultura e ricevono solo distratte, sbrigative e formali attenzioni.

L'abolizione del precariato nella scuola è un atto di civiltà e di rispetto per il futuro dei giovani insegnanti e la conferma per le nuove generazioni che nascere oggi non è essere gettati a caso nel mondo, ma essere presi in cura da adulti maturi e realizzati come "insegnanti".

*Nicola Comberlati,
Dirigente Scolastico e Psicologo*



IL Carnevale: è festa per tutti! Come mai la scuola mette il veto?

di Agolino Simona Loretta - Orizzonte scuola

Come ogni anno arriva questo periodo e tutte le colleghe non ne vogliono sapere di festeggiare il Carnevale, io invece ritengo che sia fondamentale per i bambini, un momento formativo pedagogico.

Il Carnevale è una delle espressioni più autentiche della tradizione popolare del nostro Paese, con centinaia di celebrazioni in tutte le parti d'Italia, dal nord al sud, alle isole. Il termine Carnevale deriva da *carnem levare*, abolire la carne, perché anticamente indicava il banchetto d'addio alla carne che si teneva subito prima della Quaresima.



Immagine da www.partecipiamo.it

La parola indica quindi un momento, estendendo il concetto a un periodo particolare dell'anno, in cui si svolgevano fin dal remoto passato determinati riti e si dava vita ad un insieme di festeggiamenti.

Il Carnevale si è sviluppato poi spontaneamente nella società umana, rivestendo sempre un'importanza fondamentale al suo interno e nel suo immaginario collettivo: la fantasia, l'energia, la spontaneità e le creatività popolari hanno trovato espressione, fin dai tempi passati, in questo evento, la cui portata simbolica va ben al di là della semplice festa.

Veniva opposto alle forme religiose ufficiali,

era la festa del popolo, il luogo del riso e della follia, dello scherzo, della materialità e dell'abbondanza.

I festeggiamenti più famosi in Italia li troviamo a Viareggio e a Venezia.

L'uno con i suoi grandi carri allegorici, le sue feste rionali, le manifestazioni canore, sportive, culturali connesse; l'altro per l'eccellenza dei costumi, delle maschere, lo sfarzo delle feste, il fascino che la città di Venezia esercita sui numerosissimi visitatori che ogni anno si recano in laguna.

Ai carnevali storici come quello di Venezia si sono affiancate altre celebrazioni dell'evento che, negli anni, da festa popolare sono diventate occasione di richiamo turistico: Ivrea, Fano, Cento, Acireale, Sciacca, Putignano, Vercelli, Santa Croce sull'Arno, Villa Literno e mille altri distribuiti sul territorio nazionale. Sarebbe impossibile elencarli tutti, ciascuno con la propria tipicità e caratteristica.

Nella festa vige la più assoluta libertà e tutto diviene lecito: ogni gerarchia viene a cadere ed i rapporti divengono spontanei, liberi e disinibiti.

Emblematica della concezione carnevalesca del mondo è la maschera. Essa è uno dei motivi più complessi e ricchi di significato della cultura popolare: **indossare la maschera è un modo di uscire dalla banalità del quotidiano**, disfarsi del proprio ruolo sociale, negare se stessi per divenire altro.

Il significato più recondito del mascherarsi è quello di avere la possibilità di togliersi i propri "abiti" per assumere le sembianze di qualcun altro. Ciò che si sceglie di indossare rappresenta un modo per infrangere regole, ruoli e convenzioni e può anche nascondere alcuni aspetti psicologici di una persona o di un bambino.

Così come l'attore, ogni volta che interpreta un personaggio vive una vita momentaneamente parallela e non sua, così la per-

sona che si maschera ha la possibilità di assumere le sembianze di qualcun altro, solitamente molto diverso dalla propria identità, e ha la possibilità di esprimere aspetti che quotidianamente potrebbe (o deve) negare.

Spesso la maschera che si sceglie rappresenta l'opposto di chi siamo tutti gli altri giorni dell'anno. I più timidi possono così decidere di travestirsi da super eroi, in modo da sentirsi invincibili e forti almeno per un giorno; i più arditi e curiosi indossano i panni del sesso opposto, i nostalgici del passato mettono i panni di personaggi storici e le donne timide un po' più osè.

I bambini, invece, scelgono quei personaggi che popolano la loro fantasia e talvolta cercano di esorcizzare le loro paure, mascherandosi da mostri e orchi cattivi. Qualunque sia la maschera scelta, l'intento principale è abbandonare i caratteri abituali, rifiutando per un momento il ruolo che impersoniamo ogni giorno e per una volta disinibirsi e sfuggire alle regole che spesso ci imponiamo di seguire.

Le persone e quindi maggiormente i bambini hanno il desiderio di vestirsi con panni inediti e non usuali e che escano dalla loro realtà per esprimere ciò che hanno dentro, e lo vogliono anche condividere con i loro amici, che magari non sapevano nemmeno che il loro compagno avesse il desiderio di essere un bellissimo principe o zorro.

E allora perché impedire di festeggiare il Carnevale a scuola?

E'una delle poche feste italiane che sprigiona allegria! Non solo: non lamentiamo l'invasione dei mezzi tecnologici nella vita dei nostri alunni, tra i quali sembra prevalere un'aggregazione via sms o su social network? Proporre una festa che può sollecitare la fantasia, la capacità di problem solving per inventare una maschera, il cooperative learning per decidere insieme una festa a tema, il tutoring per far lavorare insieme bambini con competenze diverse ... Perché allora non lasciare la possibilità di festeggiarlo a scuola? Non ho capito perché non posso farlo!

*Simona Loretta Agolino,
giurista, docente I.C."2 ottobre 1870",
piazza Borgoncini Duca Roma.*



Dedicato a te!

Il mio incontro con Georg Maag, l'inventore di storie Un'idea che prende vita

di Melchiorre Simonetta - *Dedicato a te*

"Per avere ragazzi svegli e capaci di capire ed apprendere (e per diventare, in futuro, cittadini attivi che diventeranno i nostri politici, medici insegnanti ...), ci vogliono più stimoli che non "sapere puro".

Georg Maag



Georg Maag nasce in Germania dove ha pubblicato più di trentacinque libri per adolescenti. Dal 1976 risiede in Italia. Qui ha lavorato prima come fotografo, poi come traduttore e doppiatore; da molti anni è lettore di tedesco alla Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Torino.

Ama: le gite a piedi o in bicicletta, la musica, il cinema (a patto che vicino a lui nessuno mangi i pop corn), il barbera, le vecchie case di pietra e poi ancora leggere, leggere, leggere.

Odia: la televisione piena di programmi dove tutti urlano, le persone che fanno rumore al cinema, dover smettere di leggere perché ormai è l'una di notte e domani bisogna alzarsi presto.

Ha pubblicato due libri per l'Editrice Piccoli: *"Il misterioso viaggio nel medioevo"*, 1997, collana Topo di Biblioteca, e *"Federica e la magia dell'Egitto"*, 2005, collana Biblioteca della Volpe.

Per l'Harmattan Italia: *"Il ghiacciolo-Eis am Stiel"*, 2002, racconto bilingue tedesco-italiano; in questa stessa collana è uscito *"Pensare il mondo"*, 2003, postfazione di G.Vattimo.

Per l'editrice Lapis: *"Il giardino"*, illustrazioni di Irene Bedino, 2004.

Inoltre è arrivata alla sesta edizione *"Se all'improvviso la luna e le stelle..."* collana L'altra Scuola, libro di testo utilizzato nei laboratori di scrittura creativa nella scuola primaria, classi terze, quarte e quinte, condotti dallo stesso autore o da quegli insegnanti che hanno avuto la fortuna di conoscere il lavoro di Georg Maag e acquistare il suddetto manuale.

Lo stesso autore ha creato un blog dedicato ai ragazzi e alle insegnanti in cui liberamente si possono postare commenti, scambiarsi suggerimenti e buone pratiche, condividere i risultati del proprio lavoro svolto in classe, con l'ausilio del libro *"Se all'improvviso la luna e le stelle..."*; mentre i ragazzi possono pubblicare i propri scritti.

Georg risponde a tutti con grazia, disponibilità, competenza. Ha ricreato una coralità che a volte sembra mancare tra colleghi della stessa scuola, a significare però che l'insegnante ne sente il bisogno, la necessità. Se c'è passione c'è coinvolgimento, se c'è coinvolgimento le idee circolano, la creatività cresce, affiora, straborda fino a coinvolgere tutti, invade spazi, cuore e testa, e la scuola ne esce più forte, in salute.

Ho incontrato il suo libro per caso, come avvengono gli incontri più significativi del resto: cercavo idee, spunti per il

mio lavoro, e in questa mia ricerca ho incontrato Sibissibis, anzi ho incontrato l'idea di Sibissibis e me ne sono innamorata. Ho letto l'introduzione (breve, come promette l'autore stesso!) al libro, "Se all'improvviso la luna e le stelle...", nella quale Georg Maag parla delle idee come partenza essenziale per diventare "bravi inventori di storie", parte dalle idee e dà loro una forma. Mi sono bastate poche righe e la mia immaginazione già era in fermento: ho cominciato a dare una forma ed un movimento alle mie idee e ho subito pensato ai miei bambini. Se quelle parole erano riuscite ad evocare suggestioni in me, se erano riuscite a mettere in moto così tanti pensieri accendendo la mia fantasia, figurarsi con un bambino che in questo è sicuramente più competente di noi adulti, abituati al "qui e ora", all'analisi, al "credo solo se vedo...se tocco...se confuto".

Ero partita... ho cercato questo libro nelle librerie e online ma sembrava essere introvabile...così ho fatto qualcosa che non rientra nel mio abituale modo di fare: ho scritto una mail all'autore. Sono andata sul suo blog e lì ho trovato le informazioni che mi servivano per contattarlo. Ci ho pensato molto. Infine, come sempre accade, la forza del desiderio e la passione sono stati portatori di forze in grado di fare a pezzi le paure, come motori-Bugatti sono in grado di accelerare il nostro normale agire e così ho preso tastiera e mouse e mi sono fatta coraggio.

Non mi sarei aspettata di certo tanta cordialità! **Nel mio immaginario gli scrittori sono un po' snob, lontani dal mondo, dalle futilità del mondo,** forse un po' anche dalle persone. Georg Maag no! Almeno non in questa circostanza. Mi ha inviato il suo libro, vende lui stesso le copie e penso di comprenderne il motivo: non c'è logica di mercato che possa derubarci della nostra creatura....

Ho cominciato ad "usare" il libro per il mio lavoro di scrittura creativa: prendo idee che trovo nel libro e le "impasto" con le mie, le

lascio lievitare al caldo della mia classe ed infine riusciamo a "sforare" storie fragranti e buone, belle e tenere, scintillanti e fantasiose. Non c'è limite alla fantasia dei bambini, se non soffochiamo il loro naturale atto di immaginare in stereotipate lezioni sulle diverse tipologie di testo e in esercizi infiniti di comprensione, dove l'unico scopo è quello di rispondere a delle domande che si concludono quasi sempre con un "pensierino" del tipo "Ti sei mai trovato in una situazione simile? Racconta...".



In tanti anni di scrittura creativa nella scuola ho davvero toccato con mano la meraviglia di questo percorso, la creazione di un momento speciale e un po' magico, in cui abbassando il livello di ansia da prestazione, cessando il giudizio e creando stimoli giusti ed efficaci si raggiungono risultati molto gratificanti: per l'alunno che rinforza l'autostima e modifica il pensiero, invalidante e pernicioso, che scrivere è una gran fatica oltre che molto difficile, e per l'insegnante alla quale ritorna tanta bellezza, una grande soddisfazione e, con essa, lo stimolo a proseguire in questa strada.

Melchiorre Simonetta, Insegnante presso l'I.C. Viale Adriatico di Roma e Art-counselor

In allegato l'intervista a Georg Maag realizzata da Cristina Ansuini



Mi arrivi come da un sogno Quando l'amore per la scrittura cambia la vita

di Ansuini Cristina - Dedicato a te

A uno sconosciuto

*Sconosciuto che passi! Non sai con quanto desiderio io ti guardo,
tu devi essere colui che cercavo, o colei che cercavo (mi arriva come da un sogno),
certamente ho vissuto in qualche luogo una vita di gioia con te,
tutto è ricordato, mentre passiamo l'uno vicino all'altro, fluido, amorevole, casto, maturo,
sei cresciuto con me, sei stato ragazzo o ragazza con me,
io ho mangiato e dormito con te, il tuo corpo è diventato qualcosa che non appartiene soltanto a te,
né ha lasciato che il mio restasse soltanto io mio soltanto,
mi hai dato il piacere dei tuoi occhi, del tuo volto, della tua carne,
mentre io passo, tu ne prendi in cambio dalla mia barba, dal mio petto, dalle mie mani,
non devo parlarti quando seggo da solo o veglio la notte da solo,
devo aspettarti, non dubito che ti incontrerò ancora, e a questo devo badare, di non perderti.*

Walt Whitman



Ho incontrato il primo romanzo di *Diego Galdino* in una delle mie scorribande in libreria e la prima cosa che mi ha colpito è stata l'armonia tra la copertina ed il titolo: **"Il primo caffè del mattino"**, Sperling & Kupfer, mi ha fatto subito pensare a pigre mattine di vacanza, all'odore corroborante della colazione "vista mare", a quel pigro inizio di giornata che mi piace tanto. Non mi sono neanche soffermata sulla quarta di copertina per non "rovinarmi la sorpresa" e gustarmi tutta la storia, per scoprire solo in seguito tutta una serie di piccole preziosità: uno scrittore uomo che racconta l'amore offre una visione particolare del mondo degli affetti, con risvolti piacevolmente inaspettati.

Ma oltre alla storia in sé, l'interessante sta nei risvolti personali raccontati nella storia stessa: il libro racconta le vicissitudini amoroze e amicali del barista Massimo, in quel di Trastevere e Diego Galdino è proprio un barista, un barista con il pallino della scrittura, che rincorre da sempre il sogno di emulare Nicholas Sparks e di vedere prendere forma filmica alle sue storie, ai suoi personaggi.



Da sognatrice inguaribile quale sono, sono rimasta affascinata dall'immagine di quest'uomo che si alza alle tre del mattino per scrivere un po' prima di aprire il bar e di dedicarsi alla sua variegata clientela con i gusti più diversi a proposito di caffè, che approfitta di

ogni piccola pausa per rifugiarsi nel retro a scrivere rapidamente un'idea, che coglie spunti dalla vita reale per trasferirli nelle vicende che ama raccontare.

Ho deciso così di contattarlo e di saperne qualcosa in più, scoprendo una persona davvero piacevole, semplice ma determinata, legata fortemente al mondo delle parole e per nulla disposta a lasciarselo portare via dalle contingenze della vita.

Ho scoperto inoltre tutta la gioia di vedere un sogno venirti incontro, che prende forma e si concretizza in un secondo romanzo, e in un contratto per la trasposizione filmica del *Primo caffè del mattino*. Così, il 7 febbraio scorso, ho deciso di andare alla presentazione di *"Mi arrivi come da un sogno"*, presso la libreria Arion di via Milano, per toccare con mano un altro dei poteri della scrittura, quello di raggiungere l'inarrivabile, l'impensabile.



Un po' come i poteri del protagonista del nuovo romanzo, che si chiama Clark Kent - un vero supereroe dei sentimenti! - e che deve far innamorare per la seconda volta Lucia, la protagonista femminile, in quel di Siculiana, con lo sfondo dello splendido mare di Sicilia e la compagnia delle tartarughe, che scelgono ogni anno proprio quelle spiagge per deporre le loro uova.

È stata un'occasione bella di incontro, in un clima familiare, con una compagnia variegata e piacevole, dai clienti affezionati del bar di Diego ai giornalisti specializzati, dai colleghi scrittori ai familiari emozionati, per conoscere una nuova storia ed assaporare il gusto dei sogni realizzati.

Cristina Ansuini, Psicologa, docente presso la scuola "2 ottobre 1870", I.C. Piazza Borghicini Duca, Roma.